

L'OSSIGENO DELLA VITA

da "Vita Pastorale - don Antonio Mazzi

La nostra vita è una piccola o una grande storia? Tutti scrivono la loro vita, e perché io no? Quando vado in treno, c'è sempre qualcuno, nelle poltrone davanti o dietro, che racconta. Racconta, ridendo, piangendo, parlando sottovoce, urlando.

E se non ha amici ai quali raccontare, ha il telefonino. Perché la *privacy* vale per far causa all'inquilino del quarto piano, ma non vale mai per te. ***Se vuoi sapere tutto di tutti, anche le cose più segrete, delicate, siediti vicino ad uno con il telefonino.*** In treno, poi, ti raccomandano di abbassare la suoneria, di andare in corridoio, di non disturbare. È il "non disturbare" che scatena gli italiani adulti, quelli che dovrebbero insegnare ai loro figli l'educazione. Mi piacerebbe raccontare parabole, storielle, talmente semplici da smontarti e, insieme, da sbalordirti. La vita più è semplice, più è meravigliosa. Ma va letta, se no è stupida. C'è chi la legge dalla parte del mezzo bicchiere vuoto. È tristissima!

C'è chi vede la Madonna di Medjugorje ad ogni quarto d'ora. È sempre trasognato. «*Sono stato a Medjugorje. Tu ci sei stato? No??? Devi andarci, perché... Straordinario!*». C'è chi si alza sbadigliando e va a letto sbadigliando. Non è colpa sua se ha 3.000 euro di pensione; se la nonna gli paga l'università a 35 anni compiuti; se il certificato medico dice che è portatore sano di agorafobia. E sbadiglia.

C'è chi crede negli oroscopi e non decide niente prima di averne confrontati due o tre. Di solito questi hanno altre due o tre credenze potenti: il tredici, il ferro di cavallo, il venerdì diciassette, il sale versato, il gatto nero, la grafologia. C'è chi canta in un sacco a pelo o in quattro cartoni sotto la Rinascente, e c'è chi ha il torcicollo da rianimazione dentro al lettone del Settecento, con tanto di baldacchino. C'è chi ogni giorno va ad accendere una candela a sant'Antonio e chi si fa il segno della croce davanti al cimitero, frettoloso, ma vero! C'è un modo serafico di raccontare i misfatti più atroci, c'è un modo atroce per raccontare la cerimonia più serafica della prima comunione di tuo nipote.

"Serafico" è aggettivo o sostantivo? E san Francesco era proprio così serafico, ingenuo, poetico come lo raccontano; o furbino, matto, isterico e visionario? Le stimmate?! Padre Pio, il cilicio, la fame, i poveri, i santi. I miracoli? C'è da credere? È mica meglio don Abbondio, il Renzo dei galletti, il don Chisciotte, il povero Geppetto, la perpetua di don Serafino? Raccontare storie semplici. Ma?! Esistono storie semplici? Adesso vanno di moda quelli che ammazzano e poi si ammazzano; che cliccano sul computer e parlano con gente lontana ventimila chilometri. Quelli che scrivono romanzi da seicento pagine e raccontano cose così tanto rare che tu le vedi ogni giorno sul tuo pianerottolo di casa, ma Rizzoli ha deciso di farne un romanzo da cinquecentomila copie, e da 35 euro a copia. E tu ridi perché a te non costa niente. Sul tuo pianerottolo, ieri sera, è cominciata la 1200^a puntata: il terzo amante si è buttato dall'ottavo piano. Era un ingegnere integerrimo, bocconiano gentile. Aveva piantato tre donne, lasciato in giro quattro figli, era tanto normale da giocare a casinò due appartamenti e, si dice, abbia trecentomila euro di debiti di gioco. Domani, ai funerali, sarà beatificato come si beatificano tutti i morti: «*La depressione ha avuto il sopravvento, la sofferenza l'ha devastato; siamo vicini ai parenti*». Quali parenti? Nel romanzo non la racconterebbero così la morte, perché Rizzoli vuole i botti e, più ancora di Rizzoli, i botti li vuole la gente.

In barba ai romanzi americani, ho cercato piccole storie, parabole, per parlare della mia vita banale, sulla quale nessuno scriverebbe romanzi. Perché la gente non ama le cose normali. ***Mi ha salvato l'amicizia***, ma l'amicizia non interessa nessuno. Troppo normale!!! ***È il motore della vita***. Chi trova un amico trova un tesoro, ma non gliene frega niente a nessuno. ***Se hai amici, vivi; se non hai amici, sopravvivi. Ma non gliene importa niente a nessuno. L'amicizia è rimasta per caso nel mondo, nascosta da qualche parte, sola.*** Il Padre eterno l'ha dimenticata apposta, per far capire a chi vuole cercarla che c'è un altro mondo, quello vero, che dura sempre, non si sa dove sia, ma c'è e durerà sempre, nel quale ci sarà solo l'amicizia. Perché l'amicizia, quella che è là nell'angolino, è maschile e femminile, umana e angelica, temporale ed eterna, poetica e mistica. **Perché l'amicizia è l'ossigeno della vita**. E, se mi ricordo bene, anche Cristo, poco prima di morire, i suoi discepoli non li chiama più apostoli ma amici! E poi è morto con sulla bocca questa frase stupenda: «*Siete miei amici*». ***Pensare che Dio abbia lasciato come testamento ai suoi apostoli non prediche o poteri temporali, ma l'amicizia mi commuove.*** Per questo invito chi mi legge, a ripassare l'amicizia della sua vita. E per raccontarci l'amicizia non si deve andare a scartabellare i libri da Seneca a Pascal, da Cicerone ad Aristofane, da Oscar Wilde a Goethe. Vi spiego subito, con un esempio, la mia vita. «***Secondo alcune antiche tradizioni, l'albero della vita cresce al contrario. Il tronco e i rami verso il basso, le radici verso l'alto. Le chiome affondano nella terra, le radici guardano il cielo. Non offre i suoi frutti, bensì la sua origine. Non nasconde sotto terra quanto ha di più caro, ciò che è più vulnerabile, lo getta invece alle intemperie: offre le sue radici, in carne viva, ai venti del mondo. "È la vita", dice l'albero della vita***».

Io sono vissuto con le radici all'insù, con i castighi della mia maestra; con le bastonate di mia madre; con i bombardamenti, mentre l'insegnante di lettere spiegava *Il passero solitario*; con mia madre vedova che lavorava, giorno e notte, sulla sua Phaff (macchina da cucire). Poi sono diventato prete. Non so ancora come. In due pagine la mia autobiografia. Ora scrivete la vostra.

